

DUE LIBRI, UNA PAGINA 2 (15)

Lecture di Fabio Brotto

brottof@libero.it

<http://www.bibliosofia.net/>

Un'intervista di Robert Doran a René Girard dal titolo *Apocalyptic Thinking after 9/11*, e un saggio di Jean-Pierre Dupuy comparso su *Anthropoetics* (autunno/inverno 2008) dal titolo *Rational Choice before the Apocalypse*, ed ecco un agile libretto di Transeuropa: *Prima dell'apocalisse* (2010). In copertina come autore compare solo Girard, e questo non mi pare molto corretto, visto che il volume degli scritti è uguale, e il peso teoretico della parte di Dupuy è anche superiore. Qui non vale tirare in ballo il marketing, Transeuropa non è Mondadori.

Il Girard dell'intervista è l'ultimo Girard, quello della curvatura apocalittica. Un'intervista ovviamente sollecita la semplificazione del pensiero, tuttavia qui si può notare una ritrattazione girardiana dell'idea di un cristianesimo totalmente antisacrificale sostenuta nel fondamentale *Delle cose nascoste sin dalla fondazione del mondo*:

Il cristianesimo è sempre stato sacrificale. È vero, ho dato all'interpretazione non sacrificale troppa importanza, ma avevo uno scopo: volevo essere tacciato di eresia. Ancora qualche residuo del mio passato ribelle. Dovevo oppormi alla Chiesa in qualche modo. Ho avuto un atteggiamento istintivo dal momento che culturalmente venivo dal surrealismo, dall'esistenzialismo, dai movimenti d'avanguardia, tutti antagonisti al cristianesimo. Probabilmente è stato un bene, altrimenti il libro non avrebbe avuto tutto il successo che ha avuto (37-38).

Questo mi ricorda l'unica volta in cui ho potuto rivolgere una domanda direttamente a Girard, anni fa a Treviso, quando gli chiesi perché nel suo pensiero il male coincidesse totalmente con la violenza, e lui rispose che se avesse scritto nei suoi libri la parola *male*, avrebbe utilizzato un termine che per la sua connotazione teologico-cristiana sarebbe stato immediatamente respinto dalla cultura attuale.

Il testo di Dupuy è molto differente. Intanto, non si tratta di una intervista, ma di un saggio abbastanza impegnativo dal punto di vista teoretico, e contiene passi per me problematici, come questo:

Un avvenimento è imprevedibile perché solo un calcolatore infinito sarebbe in grado di predire un futuro che, data la nostra finitezza, saremo sempre nell'impossibilità di anticipare. (57)

Il fatto è che un calcolatore infinito non sarebbe un calcolatore. Se, infatti, la sua infinitezza si estendesse nel tempo, non sarebbe un osservatore che *pre-vede*, ma che semplicemente *vede*. Come è per Dante nel XVII del Paradiso (La contingenza, che fuor del quaderno/de la vostra matera non si stende,/tutta è dipinta nel cospetto eterno; /necessità però quindi non prende /se non come dal viso in che si specchia /nave che per torrente giù discende. (vv. 37-42))

Amnesso, e non concesso, che una *vista infinita* sia pensabile.

* * * * *

È un libro sulla vecchiaia delle persone care, questo *Ricordi di mia madre* di Inoue Yasushi (1964-1974, trad. it. di L. Origlia, Adelphi 2010). Tre testi sulla vecchiaia della madre dello scrittore, come lenta consumazione della psiche, dello svanire della memoria, in cui restano solo isole separate da mari di oblio. Sulla vecchiaia che proprio per il dissolversi delle strutture psichiche porta a comportamenti fastidiosi per gli altri, a difficoltà di convivenza, ad uno straniamento progressivo che tutto l'affetto dei figli non riesce a contrastare.

Traspare l'infinita tenerezza del figlio nella scrittura nitida e controllata di Yasushi.

Lei aveva dimenticato tutti i ricordi piacevoli. Ma in egual modo aveva perso anche quelli penosi. Era svanito il ricordo d'essere stata amata dal babbo e di averlo amato, ma anche quello di essere stata vissuta come un fastidio e di aver trattato lui con freddezza. In questo senso ogni rapporto, fatto di dare e avere, tra lei e mio padre si era cancellato, purificandosi. Non era possibile definire «fatica» l'andare incontro al babbo, il lucidargli le scarpe e preparargli la colazione. Senza dubbio, da giovane, anche mia madre non li aveva considerati un sacrificio. E tuttavia con il trascorrere degli anni, così come si forma dopo lungo tempo una coltre di polvere, quelle azioni dovevano essersi accumulate con un certo peso sulle spalle della mamma. Forse gravava su di lei la polvere che la vita, quasi per caso, deposita giorno per giorno sulle spalle degli uomini. Rimandai a più tardi il momento in cui avrei esposto questi pensieri a mio fratello. Eravamo fermi sotto i ciliegi. Una miriade di fiorellini perfettamente sbocciati si dispiegava sopra le nostre teste come un ombrello. Le intense luci non giungevano fin lì. Accanto c'era solo un lampione, i fiori erano avvolti da una leggera oscurità, in cui assumevano una tinta soffusa di viola. In quel momento mi balenò nella mente un altro pensiero, come a inseguire il primo. Forse la polvere si deposita solo sulle spalle delle donne: forse è qualcosa che in una lunga vita matrimoniale il marito dà solo alla moglie, qualcosa di estraneo all'amore o all'odio. Giorno dopo giorno una sorta di rancore, che rancore non è, si accumula sulle spalle delle mogli. E così l'uomo diventa colpevole, la donna vittima. (pp. 45-46)

12 ottobre 2010